

Toponomastica odeporica

Socotra e le sue geostorie liminari

Place names and odeporical sources

Socotra and its liminal geohistories

ANNALISA D'ASCENZO



Edited by

In collaboration with and under the patronage of

 **Roma Tre** | DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI



Giuseppe Caraci



ETS



CISGE



Antiquarius

Toponomastica odeporica

Socotra e le sue geostorie liminari

Place names and odeporical sources

Socotra and its liminal geohistories

La toponomastica storica, fra liminarietà e insularità

La mostra nasce da ricerche geostoriche sul processo di allargamento dell’orizzonte geografico, in particolare quello delle popolazioni mediterranee, e sull’immaginario relativo alle terre poste ai limiti della parte nota e abitata della Terra: l’Ecumene. I viaggi hanno consentito all’umanità di acquisire conoscenze per vie dirette e indirette, di fissarle in forme scritte, di costruire un’immagine del mondo, di assegnare nomi ai luoghi, di territorializzare. La toponomastica testimoniata dalle fonti odeporiche, sia letterarie che iconografiche, racchiude saperi e nozioni frutto delle esperienze ed elaborazioni mitiche e fantasiose, mescolando elementi reali e immaginari, desideri e paure, speranze e utopie (figura 1).

Questo viaggio nella toponomastica storica si incentra sui concetti di liminarietà e insularità. La liminarietà si accompagna bene all’archetipo culturale insulare, perché le isole sono mondi separati dalla terraferma e circondati dal mare, ideali per ospitare “altrove” dove i sogni e le speranze, terrene e ultraterrene, possono non smettere di esistere. Soprattutto se le isole sono piccole, lontane e difficili da raggiungere.

Poiché nel corso dei millenni l’orizzonte geografico umano si è ampliato e l’Ecumene si è lentamente trasformata da una massa tripartita in un enorme globo terraqueo, i piccoli mondi del mito e della fantasia sono stati spostati sempre più ai limiti dello spazio noto e immaginato. Non potevano essere trovati e, così, riuscivano a non svanire: continuando a svolgere la loro funzione, a esercitare il proprio fascino. Come avviene ancora oggi.



Nella *Africae tabula nova* di Abramo Ortelio (Amsterdam, 1570) Socotra è definita *Zocotera insula olim Dioscuriada* riunendo la tradizione di matrice islamica medievale e moderna con quella classica greco-latina. Per gentile concessione di Stefano Bifolco, *Antiquarius*, Roma

In Abraham Ortelius’ *Africae tabula nova* (Amsterdam, 1570), Socotra is referred to as *Zocotera insula olim Dioscuriada*, thus illustrating the convergence of medieval and modern Islamic traditions with classical Greek and Latin ones. Courtesy of Stefano Bifolco, *Antiquarius*, Rome

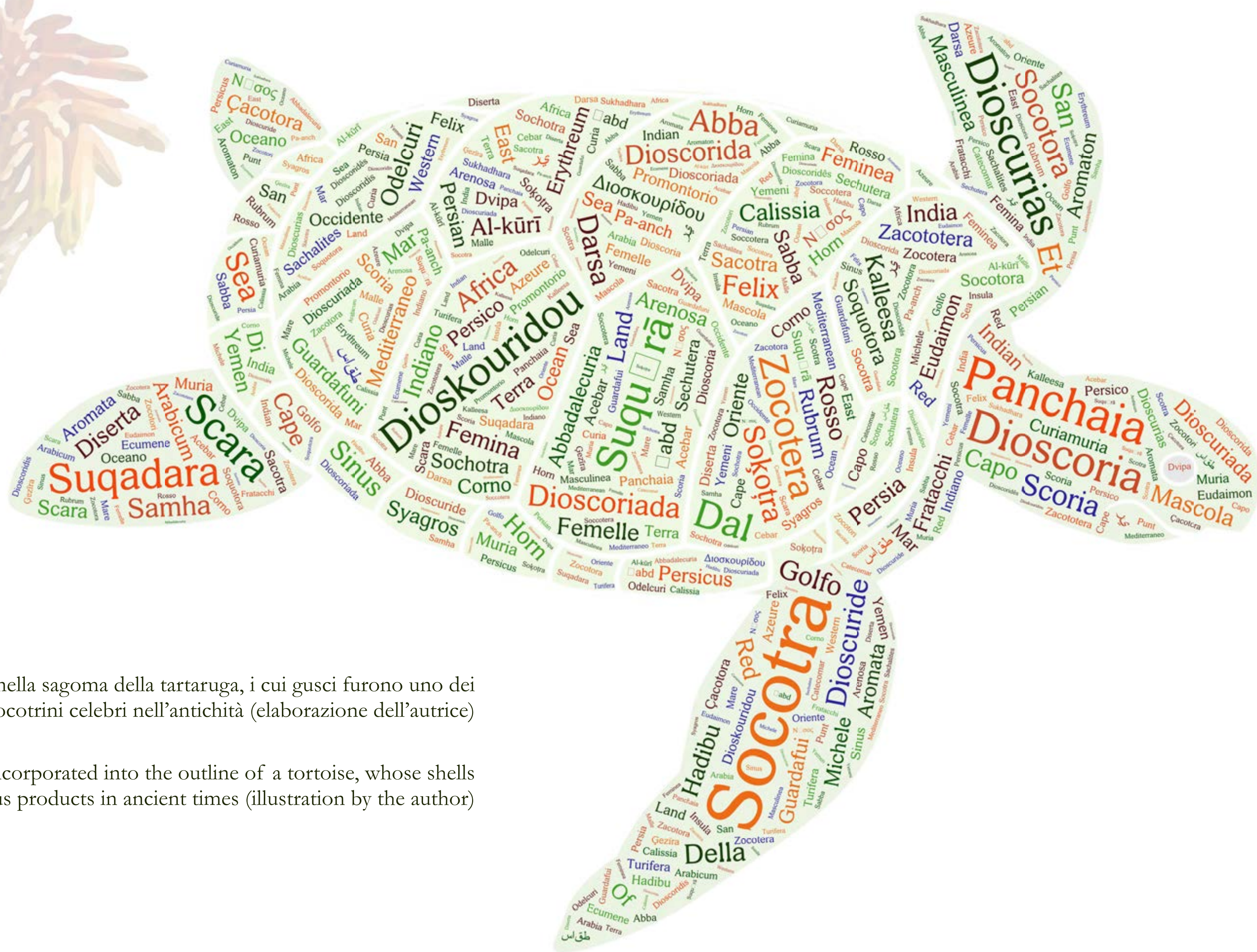
Historical place names: between liminality and insularity

The exhibition stems from geo-historical research into the expansion of the geographical horizon, particularly among Mediterranean populations, and into the imagery associated with the lands situated at the edges of the known and inhabited world: the Ecumene. Travel enabled humanity to acquire knowledge through both direct and indirect experience, to record it in writing, to develop an image of the world, and to name places, o territorialise. The place names documented in literary and iconographic travel accounts encompass knowledge and concepts born of experience, as well as mythical and imaginative interpretations blending real and imaginary elements, desires and fears, hopes and utopias (figure 1).

This journey through the history of place-naming focuses on the concepts of liminality and insularity. Liminality is closely linked to the cultural archetype of the island, since islands are worlds separated from the mainland and surrounded by the sea. This makes them ideal spaces for harbouring an “elsewhere” where dreams and hopes – both earthly and otherworldly – may continue to exist, especially when the islands are small, remote, and difficult to reach.

As the human geographical horizon expanded over the millennia and the Ecumene gradually transformed from a tripartite landmass into an immense terraqueous globe, the small worlds of myth and fantasy were pushed ever further towards the boundaries of known and imagined space. They could not be found and therefore did not disappear, continuing instead to fulfil their function and exert their fascination – as they still do today.

L'esposizione, frutto di ricerche geostoriche, ripercorre l'affascinante vicenda di Socotra, l'isola yemenita nell'Oceano Indiano che per molti secoli ha rappresentato per le popolazioni mediterranee un avamposto ai confini dell'Ecumene. Dalle fonti di viaggio (poesia epica, letteratura, iconografia, cartografia ecc.) sono state estrapolate informazioni sulle conoscenze e le frequentazioni da parte degli occidentali e individuate alcune componenti simboliche e materiali di lungo periodo. Attraverso i toponimi assegnati nel tempo da varie civiltà leggeremo le permanenze e le trasformazioni nelle molteplici identità liminari ed esogene attribuite all'isola dall'antichità all'epoca moderna (figura 2). Socotra, grazie alla sua posizione strategica fra il Corno d'Africa e le coste dell'Arabia meridionale, dopo le complicate rotte lungo il Mar Rosso che si aprono sull'Oceano Indiano, ha sempre costituito una tappa naturale dei viaggi dei mediterranei verso sudest. Le difficoltà di navigazione hanno contribuito a mantenere a lungo l'alone di fascino e mistero che la circondava. Le geostorie liminari che emergono dai documenti odepurici risultano dipendenti da interessi e poteri esterni all'isola e ai suoi abitanti, restituiscono identità fittizie e di comodo da cui, sullo sfondo, compaiono via via elementi riconducibili alla realtà geografica dell'isola, alla flora e alla fauna locali, alla popolazione, a lungo la componente più trascurata.



The nesonyms relating to Socotra incorporated into the outline of a tortoise, whose shells were one of Socotra's most famous products in ancient times (illustration by the author)

The exhibition, the result of geo-historical research, traces the fascinating history of Socotra, a Yemeni island in the Indian Ocean . For many centuries, it represented an outpost at the edge of the known world for the peoples of the Mediterranean. Information concerning Western knowledge of and interaction with the island has been drawn from travel sources such as epic poetry, literature, iconography, and cartography . Certain enduring symbolic and material elements have also been identified. By examining the names attributed to the island by different civilizations over time, the exhibition explores the continuities and transformations of its multiple liminal and exogenous identities from antiquity to the modern era (figure 2). Thanks to its strategic position between the Horn of Africa and the coasts of southern Arabia, along the complex Red Sea routes opening onto the Indian Ocean, Socotra long served as a natural stopover for Mediterranean voyages heading south-eastward. The difficulties of navigation contributed for centuries to the aura of fascination and mystery surrounding the island. The liminal geostories emerging from travel accounts were shaped by interests and powers external to the island and its inhabitants. They conveyed fictitious and instrumental identities, which only gradually gave way to elements rooted in the island's geographical reality, local flora and fauna, and population – the aspect that for a long time remained the most neglected.

Il mito delle origini: *Panchaia*

Nelle fonti antiche è narrata la leggenda dell'Isola Sacra di *Panchaia*, il cui nesonimo deriva dalla radice e tradizione arcaica egiziana (*Pa-anch*) entrata poi nell'immaginario greco. Posta a sud oltre la *Terra di Punt* cara alla regina egizia Hatshepsut (XV secolo a.C.), *Panchaia* era stata scelta dagli dèi dell'Olimpo come loro dimora terrena. Ospitava un osservatorio astronomico e un tempio dedicato a Zeus Trifilio. Era ricchissima di incenso ed essenze utili, di acqua, flora e fauna (figura 3). I panchei erano il risultato di un meticcio geografico e culturale (africani e arabi, oceaniti e indiani, oltre a sciti e cretesi), risiedevano in quattro città e – come in una società ideale senza proprietà privata né schiavitù – si autogovernavano in forme elettive.

Identificata con Socotra, *Panchaia* incarnava l'archetipo utopico dell'isola divina e diede origine a una favola che ebbe lunga vita nei secoli successivi.

La matrice del fortunato mito è geografica, poiché era collocata sul limite sudorientale dell'Ecumene, lungo rotte di navigazione allora ignote verso i paesi oltre il Mar Rosso da cui arrivavano nel Mediterraneo le ricchezze dell'Oriente ancora indefinito per forma e dimensioni. Le merci preziose giungevano lungo le coste della Penisola Arabica grazie a scambi commerciali mediati da diverse popolazioni, di mercato in mercato, di porto in porto, ma le informazioni rimanevano poche e immaginifiche.

The myth of origins: *Panchaia*

Ancient sources recount the legend of the Sacred Island of *Panchaia*, whose name derives from an ancient Egyptian root and tradition (*Pa-anch*), later absorbed into the Greek imagination.

Situated south of the *Land of Punt*, favoured by the Egyptian queen Hatshepsut in the 15th century BC, *Panchaia* was chosen by the Olympian gods as their earthly abode. The island contained an astronomical observatory and a temple dedicated to Zeus Trifilios. It was rich in incense, precious essences, water, flora, and fauna (figure 3). The Panchaeans were portrayed as the product of a geographical and cultural blending of Africans, Arabs, Oceanic peoples, Indians, Scythians, and Cretans. They lived in four cities and, within an ideal society without private property or slavery, governed themselves through elected representatives.

Identified with Socotra, *Panchaia* embodied the utopian archetype of the divine island, inspiring a fable that endured for centuries.

This persistent myth had a geographical basis, since *Panchaia* was situated on the south-eastern edge of the Ecumene, along the unknown maritime routes leading to lands beyond the Red Sea. It was there that the riches of the East – still undefined in form and scale – reached the Mediterranean world. Precious goods arrived on the coasts of the Arabian Peninsula through trade networks facilitated by different peoples, moving from market to market and from port to port. Yet information remained scarce and was shaped largely by imagination.



Ricostruzione di *Panchaia*, o *Iera*, sulla base delle informazioni di Evemero da Messene contenute nella *Hierà anagrapbé* (III secolo a.C.). L'isola era ricca di alberi d'incenso e sorgenti d'acqua, flora e fauna eccezionali. All'interno vi era un osservatorio astronomico sul *Monte Olimpo*, un tempio dedicato a Zeus Trifilio vicino alla capitale *Panara* e le città di *Iracia*, *Dalis* e *Oceanis* (elaborazione Luca Chinello e Annalisa D'Ascenzo)

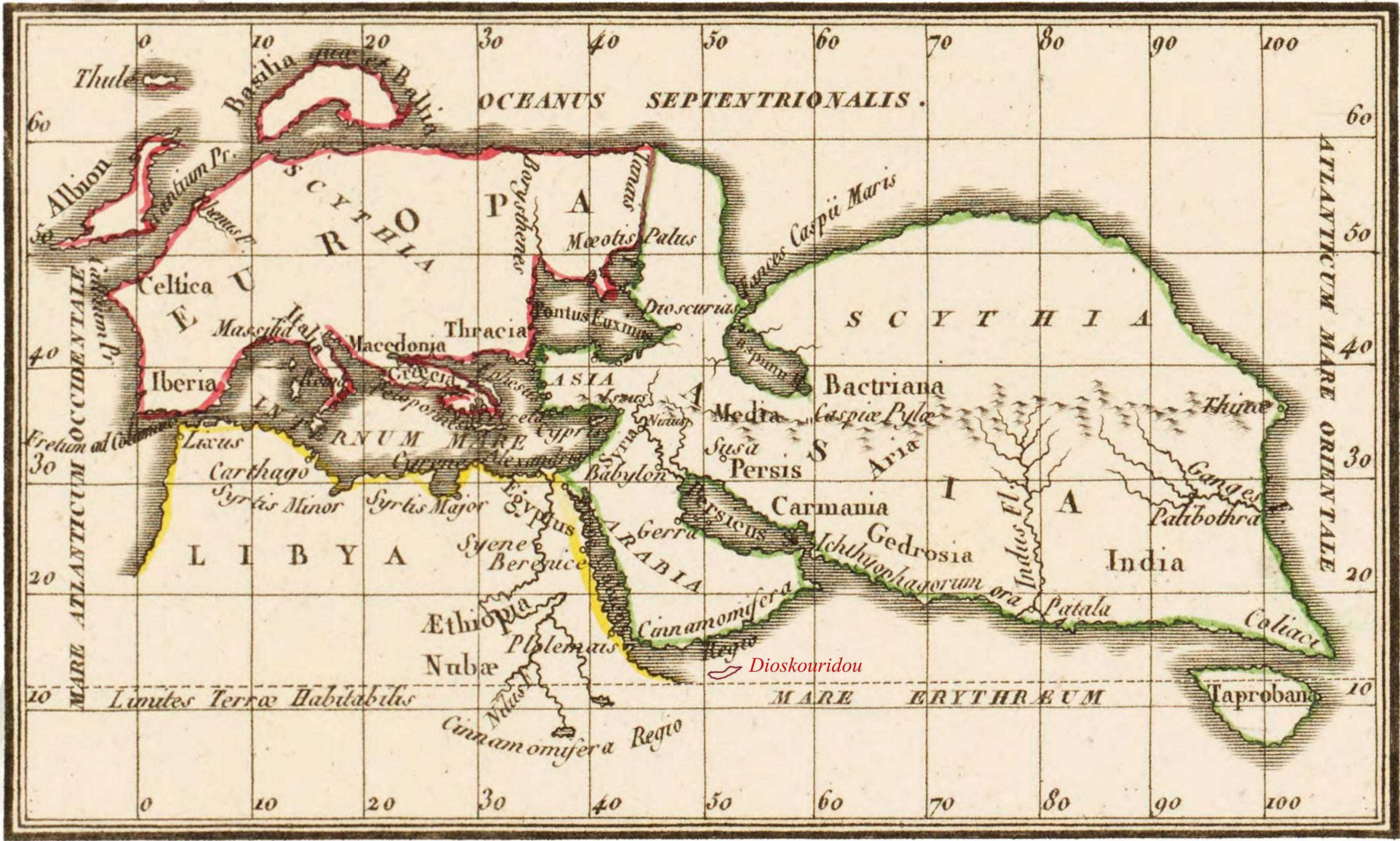
A reconstruction of *Panchaia*, or *Iera*, based on the account of Evemer of Messene on the *Hierà anagrapbé* (3rd century BC). The island was rich in frankincense trees and springs, and boasted exceptional flora and fauna. In the interior, there was an astronomical observatory on *Mount Olympus*, a temple dedicated to Zeus Trifilios near the capital *Panara*, and the cities of *Iracia*, *Dalis* and *Oceanis* (edited by Luca Chinello and Annalisa D'Ascenzo)

Tra Panchaia e Dioskouridou ai limiti dell’Ecumene

Inizialmente i Greci elaborarono informazioni indirette sui paesi affacciati sull’Oceano Indiano. La leggendaria *Panchaia* narrata nella relazione odeporica immaginifica di Evemero da Messene (III secolo a.C.) venne ripresa da Diodoro Siculo (I a.C.) che ne diffuse il mito di terra di beatitudini, inserita in un contesto di paesi ricchi di merci pregiate, piante medicamentose, profumi e spezie. L’utopia si ricollegava ai viaggi reali degli Arabi che ricevevano le merci dai Panchai-socottrini sulle coste dell’isola e le commerciavano con l’Egitto, la Siria e la Fenicia da dove poi arrivavano in Grecia e nel Mediterraneo.

Dalla fine del IV secolo a.C. le esperienze odeporiche di Alessandro Magno verso l’India consentirono l’arrivo di notizie dirette, l’aggiornamento delle immagini dell’Ecumene e l’assegnazione di nuovi nesonimi ellenici: comparve così nelle fonti l’isola *Διοσκουρίδου νῆσος* romanizzata in *Dioskouridou*. Nell’Ecumene ellenistica di Eratostene e Strabone le regioni asiatiche meridionali comprendevano il *Mare Erythreum* e il *Persicus Sinus*. In mare aperto vi era l’isola di *Dioskouridou* (fig. 4). Il *Periplo del Mare Eritreo* (I d.C.) la descrive grandissima e semideserta, ricca d’acqua, coccodrilli, vipere e lucertole. Offriva cinabro indiano e ottimi carapaci di tartarughe. I pochi abitanti, ospitali e frutto di una mescolanza di arabi, indiani e greci, vivevano sulla costa rivolta verso il continente riparata dalle correnti; erano governati dal re del *Paese dell’incenso*.

SYSTÈME D'ERATOSTHÈNE



Between Panchaia and Dioskouridou, on the edge of the known world

Initially, the Greeks possessed only indirect knowledge of the lands bordering the Indian Ocean. The legendary *Panchaia*, described by Evemerus of Messene in his imaginative travelogue (3rd century BC), was later taken up by Diodorus Siculus in the 1st century BC. Diodorus propagated the myth of a blissful land set against a backdrop of countries rich in precious goods, medicinal plants, perfumes, and spices. This utopia was associated with the real voyages of Arab merchants, who traded goods obtained from the Panchai-Socotrians along the island’s coasts with Egypt, Syria, and Phoenicia; from there, these goods reached Greece and the wider Mediterranean world. From the late 4th century BC onwards, Alexander the Great’s campaigns in India enabled the circulation of first-hand accounts, the revision of the image of the Ecumene, and the attribution of new Hellenic names. Thus, the island *Διοσκουρίδου νῆσος* appeared in the sources, romanised as *Dioskouridou*.

In the Hellenistic Ecumene of Eratosthenes and Strabo, the southern regions of Asia encompassed the *Erythraean Sea* and the *Persian Gulf*. In the open sea lay the island of *Dioskouridou* (figure 4). The *Periplus of the Erythraean Sea* (1st century AD) describes it as vast and sparsely inhabited, rich in water, crocodiles, vipers, and lizards. It produced Indian cinnabar and fine tortoise shell. Its few inhabitants – described as hospitable and of mixed Arab, Indian, and Greek descent – lived on the coast facing the mainland, sheltered from the currents. They were ruled by the king of the *Land of Incense*.

Toponomastica odeporica

Socotra e le sue geostorie liminari

Place names and odeporical sources

Socotra and its liminal geohistories

La turifera Panchaia, Dioscuride e gli aromata

Nella fase iniziale della loro ascesa i Romani assorbirono le conoscenze dei Greci sull’Arabia e le Indie e su Socotra come luogo di produzione di profumi e piante medicamentose. Nella forma chimerica giunse a Roma con Quinto Ennio (III-II a.C.), come *turifera Panchaia* venne ripresa da Virgilio, Ovidio e Plinio il Vecchio (I a.C.-I d.C.) però spostata sulla fertile terraferma araba o asiatica produttrice di incenso.

L’isola realistica, chiamata significativamente *Dioscuride* dalla forma greca, divenne interessante per Roma nell’ottica dell’ampliamento della sua influenza sui territori e i traffici commerciali oltre il Mar Rosso. L’area era ritenuta ricca di profumi e spezie definite genericamente *aromata* per l’estrema varietà e l’indeterminatezza dei luoghi reali di provenienza.

Lo storico greco Arriano di Nicomedia (I-II d.C.) confermò le informazioni del *Periplo* sulla grande isola di *Dioscoride*, deserta e paludosa. I commercianti che la raggiungevano con le proprie navi caricavano testuggine e cinabro, scambiati con cereali, tele indiane e schiave donne molto apprezzate. I pochi abitanti locali, un meticcio fra arabi, indiani e greci, popolavano la parte settentrionale dell’isola e avevano la facoltà di dominare i venti per impedire il trasporto dell’incenso senza il loro permesso.

L’apice della cultura geografica greco-romana si fissò nell’opera più famosa dell’antichità, la *Geografia* di Claudio Tolomeo (II d.C.) dove, tra le località importanti dell’*Arabia Felix*, figura l’isola *Dioscurias* o *Dioscoridis* (figura 5).



La grande *Dioscoridis Insula* tra il *Siagros Promontorio* e l’*Aromata Promontorio* nel *Système de Ptolémée* (Lapie, 1809)

The large *Dioscoridis Insula*, situated between the *Siagros Promontorio* and the *Aromata Promontorio* in Ptolemy’s System (Lapie, 1809)

The turifera Panchaia, Dioscuride, and the aromata

In the early stages of their expansion, the Romans absorbed Greek knowledge of Arabia, India, and Socotra as lands associated with perfumes and medicinal plants. In its mythical form, the island entered Roman culture through Quintus Ennius (3rd-2nd century BC); as the *turifera Panchaia*, it was later taken up by Virgil, Ovid, and Pliny the Elder (1st century BC-1st century AD), although relocated to the fertile Arabian or Asian mainland where incense was produced.

The real island, significantly named *Dioscuride* in its Greek form, attracted Roman interest within the broader context of expanding influence over territories and trade routes beyond the Red Sea. The region was believed to be rich in perfumes and spices generically referred to as *aromata*, owing to the great variety of such products and the uncertainty surrounding their true places of origin.

The Greek historian Arrian of Nicomedia (1st-2nd century AD) confirmed the information contained in the *Periplus* concerning the large island of *Dioscoride*, described as deserted and marshy. Merchants who reached it by ship loaded tortoiseshell and cinnabar there, trading them for grain, Indian textiles, and highly prized female slaves. The island’s few inhabitants – a mixed population of Arabs, Indians, and Greeks – lived in its northern part and were believed to possess the power to control the winds, preventing incense from being transported without their permission.

The culmination of Greco-Roman geographical culture is embodied in the most famous geographical work of antiquity: *Geography* by Claudius Ptolemy (2nd century AD). Among the important locations of *Arabia Felix*, the island of *Dioscurias* or *Dioscoridis* is listed (figure 5).

Dal mito al cristianesimo: *Dioscoridês*

La decadenza di Roma comportò in ambito mediterraneo l'avvio di un lungo periodo di scambi difficili fra i due mondi, l'Occidente e l'Oriente, che si erano incontrati sulle coste meridionali dell'Arabia.

Prima del VI secolo giunse a Socotra la religione cristiana (nestoriana o giacobita). Il monaco siriano Cosma Indicopleuste nella *Topographia Christiana* ne segnalò la presenza sull'isola *Dioscoridês* posta nel *Mare Indiano*: gli abitanti parlavano greco, in quanto discendenti dei Tolomei eredi di Alessandro Magno, e i molti che erano cristiani dipendevano dal clero persiano.

Nel Medioevo la cultura occidentale si distaccò dalla speculazione ellenistica e dall'atteggiamento pragmatico romano per abbracciare una dimensione più spirituale. Sebbene citata dagli autori dell'Alto Medioevo (come *Dioscorida* da Isidoro da Siviglia), Socotra rientrò gradualmente nella dimensione mitica per gli occidentali, mentre le frequentazioni continuarono tra gli islamici che mantennero aperte le rotte commerciali nell'Oceano Indiano (figura 6).

Il potente fascino dei luoghi misteriosi ai confini sudorientali del mondo vagheggiato nell'antichità, con le loro ricchezze, però non svanì in Europa, sopravvisse riprendendo una forma chimerica letteraria per rappresentare un rinnovato stimolo tra il Basso Medioevo e l'inizio dell'Età moderna per viaggiatori e mercanti interessati a raggiungere nuovamente le Indie e l'Estremo Oriente.

From Myth to Christianity: *Dioscoridês*

The decline of Rome ushered in a long period of strained relations in the Mediterranean between the Western and Eastern worlds, which first encountered one another along the southern coast of Arabia.

Before the 6th century, Christianity – whether Nestorian or Jacobite – had already reached Socotra. In his *Topographia Christiana*, the Syrian monk Cosmas Indicopleustes noted the presence of Christians on the island of *Dioscoridês* in the Indian Ocean. According to his account, the inhabitants spoke Greek because they were descendants of the Ptolemies, heirs to Alexander the Great. The Christian community was under the authority of the Persian clergy.

During the Middle Ages, Western culture moved away from Hellenistic speculation and the pragmatic Roman worldview, embracing instead a more spiritual dimension. Although the island continued to be mentioned by early medieval authors – such as Isidore of Seville, who referred to *Dioscorida* – Socotra gradually became shrouded in myth for Western audiences. Contact with the island, however, continued through Muslim merchants, who maintained the trade routes across the Indian Ocean (figure 6).

The powerful allure of the mysterious lands situated on the south-eastern fringes of the Ecumene – a world idealised in antiquity – did not fade in Europe. Rather, it endured in the form of fantastical literature that inspired travellers and merchants eager once again to reach the Indies and the Far East between the Late Middle Ages and the early modern period.



Nelle *mappae mundi* altomedievali derivate da fonti classiche e isidoriane Socotra non viene più disegnata. Ai limiti del mondo conosciuto della *mappa mundi* del Beato di Liebana (XII secolo, Torino) appare una generica indicazione della *diserta et arenosa India* (nel riquadro verde). Per gentile concessione del Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci”

In the early medieval *mappae mundi* derived from classical and Isidorian traditions, Socotra disappears from representation. On the *mappa mundi* of the Beatus of Liébana (early 12th century, Torino), at the edge of the known world, only a generic reference to the “barren and sandy India” remains (in the green box). Courtesy of the Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci”

Edited by



Roma Tre

DIPARTIMENTO DI
STUDI UMANISTICI



Roma, Labgeo Caraci, 2026, ISBN 978-88-941810-9-8

In collaboration with and under the patronage of



Toponomastica odeporica

Socotra e le sue geostorie liminari

Place names and odeporical sources

Socotra and its liminal geohistories

Dalla fabula all’islamismo: *Dvipa Sukhadhara* e *Suqṭrā*

Gli arabi ereditarono le fonti classiche e le rielaborarono in forma originale sulla base delle proprie conoscenze e reti di contatti, che spaziavano dalla Persia, all’India e alla Cina. Nell’antica lingua indoeuropea sanscrita trova significativamente origine il termine *Dvipa Sukhadhara* ovvero “isola della beatitudine” o “dimora dei beati” che, da un lato si ricollega alla mitica *Panchaia*, dall’altra è la radice a cui sono riconducibili i nesoniimi greci e romani di *Dioscoridon* e *Dioscoridis* e l’arabo — سُقْطَرَى romanizzato in *Suqṭrā*, in soqotri *Sāqaṭri*. Il nesonimo si impose in questa forma nei secoli successivi.

Il viaggiatore e geografo islamico nordafricano al-Idrīsī, attivo alla corte normanna di Sicilia nel XII secolo, nel *Kitāb Ruḡār* o *Il libro di Ruggero* descrisse con dovizia di particolari le coste meridionali dell’Arabia e del Corno d’Africa. Nel braccio di mare di circa 600 miglia che le separa si trovava *Suqṭrā*, a est dello Yemen (figura 7). La principale produzione era l’aloe, di qualità eccezionale, venduto da Oriente a Occidente.

Idrisi riprese l’informazione sugli abitanti come discendenti delle popolazioni greche portatevi da Alessandro Magno nel IV secolo a.C. quando, su consiglio di Aristotele, la conquistò per alimentare il commercio e l’utilizzo dell’aloe. Il Macedone aveva apprezzato la fertilità del terreno e l’aria temperata dell’isola. Allorché la religione del Messia era apparsa a *Suqṭrā* era stata abbracciata dalla popolazione ancora in maggior parte cristiana. I socotri cacciavano scimmie nell’omonima isola e le vendevano nello Yemen vive — poiché mercanti locali le utilizzavano come schiave per custodire merci e denari — oppure come pelli.



Nella *Tabula Rogeriana* (Miller, 1929), il planisfero di al-Idrīsī che rielabora la *Geografia* di Tolomeo con le relazioni odeporiche e i saperi islamici, Socotra è denominata *Çeḡīra Soḡoṭra* (particolare). Fonte: <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=69421576>

In the *Tabula Rogeriana* (Miller, 1929), al-Idrīsī’s planisphere, which reworks Ptolemy’s *Geography* by incorporating travel accounts and Islamic knowledge, Socotra is referred to as *Çeḡīra Soḡoṭra* (detail). Source: <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=69421576>

From fable to Islamism: *Dvipa Sukhadhara* and *Suqṭrā*

The Arabs inherited the classical sources and reinterpreted them in an original way based on their own knowledge and networks of contacts, which spanned Persia, India, and China. The term *Dvipa Sukhadhara*, meaning “island of bliss” or “abode of the blessed,” finds its origin in the ancient Indo-European language Sanskrit. On the one hand, it is linked to the mythical *Panchaia*; on the other, it is the root to which the Greek and Roman names *Dioscoridon* and *Dioscoridis* and the Arabic — سُقْطَرَى romanized as *Suqṭrā* in Soqotri *Sāqaṭri*. This form of the name became established in the following centuries.

The 12th century North African Islamic traveller and geographer al-Idrisi, who served at the Norman court of Sicily, described the southern coasts of Arabia and the Horn of Africa in great detail in his *Kitab Ruḡār*, or *The Book of Roger*. *Suqaṭrā*, east of Yemen, lay in the stretch of sea about 600 miles wide that separated them (figure 7). The island’s main export was aloe of exceptional quality, sold from east to west.

al-Idrīsī noted that the inhabitants were descended from Greek populations brought there by Alexander the Great in the 4th century BC, when he conquered the island on Aristotle’s advice to boost trade and the use of aloe. Alexander had appreciated the island’s fertile soil and temperate climate. When Christianity appeared in Socotra, it was embraced by the population, which was still largely Christian. The Socotrians hunted monkeys on the island of the same name and sold them in Yemen, either alive — since local merchants used them as slaves to guard goods and money — or as hides.

cominciarono a muoversi per vie di terra e poi lungo itinerari marittimi. Dall'India si diresse verso il Mare Arabico, dove erano le isole di *Malle* (o *Mallé*) sottoposti all'autorità dell'isola di *Scara* (o *Scotra* e *Soccotera* a seconda delle trascrizioni) dipendente da Bagdad. Gli abitanti di *Scara* erano nudi e abili a produrre *ambra* ("ambra grigia" o "ambracano") ed era frequentata da molte imbarcazioni mercantili, anche quelle dei corsari.

Oltre un secolo dopo, un altro veneto viaggiò nell'Oceano Indiano (1414-1439): Niccolò de' Conti. Rientrando in patria, da *Calicut* egli approdò su una grande isola a circa cento miglia a est del *Capo Guardafui* detta *Zocotera* o *Sechutera*. Il racconto è un compendio di informazioni di varia provenienza: a *Zocotera* nasceva l'eccellente *aloe cocotrina* di enorme valore (al-Idrīsī); la maggior parte della popolazione era composta da cristiani nestoriani (Cosma Indicopleuste) e nelle vicinanze vi erano altre due isole abitate solamente da uomini o donne (Marco Polo).



The expansion of the Mediterranean geographical horizon during the late Middle Ages is documented by the Majorcan Abraham Cresques in the *Catalan Atlas* (1375), which, south of *Arabia Sebba*, extends to include the *Insula Sacotra* on its southern border (detail). Source: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/35/1375_Atlas_Catalan_Abraham_Cresques.jpg

st by land and then by sea. At the end of the 13th century, Marco an Sea, where lay the islands of *Malle* (or *Mascola*) and *Femelle* (or (also known as *Scotra* or *Soccotera*, depending on the edition of *I* jurisdiction of Baghdad. The inhabitants of *Scara* were naked and *ea*. The island produced amber (“ambra grigia” or “ambracano”) d by many merchant ships, including those belonging to corsairs.

Polo's account had numerous echoes in subsequent centuries' culture, as evidenced by cartography (figure 8). Over a century later, another Venetian travelled to the Indian Ocean (1414-1439): Niccolò de' Conti. During his return voyage from *Calicut*, he landed on a large island located approximately one hundred miles east of Cape Guardafui. This island was known as *Zocotera* or *Sechutera*. The account is a compilation of information from various sources: the excellent and extremely valuable *aloe cocotrin* grew on *Zocotera* (al-Idrīsī); the majority of the population were Nestorian Christians (Cosmas Indicopleustes); and there were two other nearby islands inhabited solely by men or women (Marco Polo).

Toponomastica odeporica

Socotra e le sue geostorie liminari

Place names and odeporical sources

Socotra and its liminal geohistories

Sochotra e Scoria fra vecchi e nuovi mondi

Le fonti bassomedievali attestano nuovamente l'importanza di Socotra, avamposto strategico lungo le rotte commerciali nell'Oceano Indiano e verso l'Estremo Oriente. Il celebre *Mapamondo* di fra Mauro (1450 ca), summa delle conoscenze mediterranee, islamiche e iberiche, restituisce la splendida immagine della grande *Sochotra* a sud dell'*Arabia Felix* (figura 9). La legenda nel cartiglio spiega che l'isola è collocata nel Mare della Persia ma più vicina ad Aden e all'ingresso del Mar Rosso, che la popolazione sa utilizzare la magia per rendere prospera la navigazione (come nel *Periplo*) ed è cristiana (Cosma). Il disegno è curato: fra alberi, capanne e rilievi, al centro dell'isola si erge una verde montagna da cui discende un corso d'acqua che sfocia a nord. Quattro miniature turrette alludono a centri abitati importanti (come in Evemero), i due più grandi sono posti sulla costa settentrionale (*Periplo*).

Nel contesto di rotte economicamente importanti ma ancora difficili da controllare per mancanza di esperienze dirette, Socotra aveva riacquisito la fabulosa funzione di tappa dei viaggi verso l'India e la Cina, tanto che per un – breve – periodo fu al centro degli interessi degli europei.

Lo certifica anche Martin Behaim nell'*Erdapfel* (1492) dove, in un globo ancora privo delle Americhe, allo sbocco del *Sinus Arabicus* nel *Mare Indicum* si trovano *Scoria*, *Masculinea* e *Feminea*. La fonte delle informazioni che accompagnano il disegno è dichiaratamente ancora Marco Polo citato nella lunga legenda che spiega come *Scoria* sia popolata da nestoriani e produca ambra e seta.

Socotra and Scoria: Between Old and New Worlds

Sources from the late Middle Ages once again attest to the importance of Socotra, a strategic outpost along the trade routes in the Indian Ocean and towards the Far East. Fra Mauro's famous World Map (c. 1450) is a compendium of Mediterranean, Islamic and Iberian knowledge and depicts the magnificent island of *Sochotra* south of *Arabia Felix* (figure 9).

The accompanying text explains that the island is located in the Persian Sea, closer to Aden and the entrance to the Red Sea. It also states that the population knows how to use magic to ensure prosperous navigation, as detailed in the *Periplus*, and that the inhabitants are Christians, as described by Cosmas. The drawing is meticulously rendered: among trees, huts, and hills, a green mountain rises in the centre of the island. A river flows down from the mountain and empties into the northern sea. Four turreted miniatures allude to major settlements (as in Evemero); the two largest are situated on the northern coast (as in the *Periplus*).

In the context of economically significant but difficult to control trade routes, Socotra had regained its legendary status as a stopover on voyages to India and China. For a brief period, it was the focus of European interest.

This is also evident in Martin Behaim's *Erdapfel* (1492), in which *Scoria*, *Masculinea* and *Feminea* are located at the mouth of the *Sinus Arabicus* in the *Mare Indicum*, despite the globe still lacking the Americas. The information accompanying the drawing explicitly still comes from Marco Polo, as referenced in the lengthy caption explaining that *Scoria* is populated by Nestorians and produces amber and silk.



Nel planisfero di fra Mauro è disegnata una nave che, a vele spiegate, dallo stretto di Aden si dirige verso *Sochotra*, tra *Muria*, *Curia* e *Odelcuri* (particolare). Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=2040175>

In Fra Mauro's world map, a ship is depicted sailing with full wind from the Strait of Aden towards *Sochotra*, between *Muria*, *Curia* e *Odelcuri* (detail). Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=2040175>



Edited by



Roma Tre

DIPARTIMENTO DI
STUDI UMANISTICI

Roma, Labgeo Caraci, 2026, ISBN 978-88-941810-9-8



In collaboration with and under the patronage of



Antiquarius

La scoperta geografica: *Soquotora*

La letteratura odeporica medievale culminò il suo processo di evoluzione nei diari di viaggio dei mercanti italiani che si mossero al seguito dei portoghesi nell'apertura delle rotte marittime nell'Oceano Indiano. Gli echi del mito antico, il fascino delle spezie e delle essenze medicamentose, il valore dell'approdo e delle sue ricchezze (vere o presunte) si confrontarono nel primo Cinquecento con la durezza dei conflitti armati per il controllo dei caposaldi necessari alla costituzione dell'Estado da Índia (figura 10). Dopo una breve ma intensa stagione, dominata dai tentativi di occupare Socotra, i portoghesi compresero l'errore di valutazione e abbandonarono l'impresa e i socotri.

Un eccezionale resoconto è nelle moderne testimonianze del fiorentino Andrea Corsali che, imbarcato sulla flotta lusitana di Lopo Soares de Albergaria, fece esperienza diretta dell'isola.

Da Goa giunse a *Soquotora* nel 1516, posta a 13° di lat. N, tra il capo *Guardafui* in Etiopia e la costa *Fratacchi* nell'Arabia Felice. La terra era sterile e deserta, sebbene le montagne garantissero fiumi e acqua in abbondanza; produceva sangue di drago, aloe socotrina e ambra grigia. L'isola era popolata da cristiani convertiti da un apostolo di Gesù (San Tommaso): adoravano la croce, partecipavano alle funzioni domenicali e festive, il sacerdote – l'*abbune* – amministrava anche la giustizia. Le chiese erano come moschee con altari. I socotri, di origine etiope con capelli lunghi, neri e ricci, mangiavano latte, burro e datteri locali. Non avevano un loro re, le città costiere erano controllate dagli arabi dell'Arabia Felice che gestivano i traffici. Sull'isola si trovavano molte *ville*, con case fatte di rami di palme. L'avamposto militare di *San Michele*, sottratto dai portoghesi agli arabi nel 1507, risultava abbandonato per l'improduttività del territorio e gli islamici erano tornati a dominare le coste. La popolazione si era ritirata sulle montagne dell'interno e rifiutava i contatti con i cristiani di cui aveva paura.

The geographical discovery: *Soquotora*

Medieval travel literature reached the pinnacle of its evolution in the travel journals of Italian merchants who followed in the wake of the Portuguese as they opened up sea routes in the Indian Ocean. The echoes of ancient myth, the allure of spices and medicinal essences, and the value of the port and its riches (real or imagined) clashed in the early 16th century with the harshness of armed conflicts over control of the strongholds necessary for the establishment of the Estado da Índia (figure 10). After a brief but intense period, dominated by attempts to occupy Socotra, the Portuguese realized their miscalculation and abandoned the venture and the Socotrians.

An exceptional account is found in the modern reports of the Florentine Andrea Corsali, who, having joined the Portuguese fleet of Lopo Soares de Albergaria, gained firsthand experience of the island.

He arrived in *Soquotora* from Goa in 1516. The island was located at 13° north latitude, between the Ethiopian coast at Cape *Guardafui* and the *Fratacchi* coast in Arabia Felix. The land was barren and deserted, although the mountains provided rivers and water in abundance; it produced dragon's blood, Socotra aloe, and ambergris. The island was populated by Christians who had been converted by one of Jesus' apostles (St Thomas): they worshipped the cross, attended Sunday and holiday services, and their priest, the *abbune*, also administered justice. The churches resembled mosques with altars. The Socotrians were of Ethiopian origin, with long, black, curly hair, and their diet consisted of milk, butter, and local dates. They had no king of their own and the coastal cities were controlled by Arabs from Arabia Felix who managed the trade. There were many villas on the island with houses made of palm branches. The Portuguese seized the military outpost of *San Michele* from the Arabs in 1507, but abandoned it due to the barrenness of the land, allowing the Muslims to regain control of the coasts. The population retreated to the mountains inland and refused contact with the Christians, whom they feared.



Nel Planisfero del Cantino (1502) è rappresentata la grande isola di *çacotora* (rossa), ricca di datteri e bestiame. Sulla punta sudoccidentale è segnalata, in posizione errata, la città di *Calissia* (Kalleesa). Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=2328448>

The Cantino Planisphere (1502) depicts the large (red) island of *çacotora*, rich in dates and livestock. On its south-western tip, the city of *Calissia* (Kalleesa) is marked in the wrong position. Public domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=2328448>

Nesonimi e patrimonio culturale

Le fonti letterarie odeporiche e cartografiche storiche hanno consentito di ricostruire e comprendere l'importanza materiale e simbolica attribuita a Socotra dalle civiltà mediterranee, di analizzare come sia stata disegnata dai cartografi del passato. Questi documenti gettano luce sulle conoscenze geografiche conservate attraverso i secoli e sullo sviluppo di iconografie sempre più precise e di dettaglio, dense di significati culturali, sociali, economici e antropologici.

I nesonimi con cui Socotra è stata registrata nelle fonti, nel corso dei millenni, con le loro correlazioni, si dimostrano sintesi evocativa di tale processo e, più in generale, del patrimonio culturale (reale e mitologico, tangibile e immaginario) delle civiltà che intorno all'isola si sono incontrate, conosciute, scontrate (figura 11 e legenda relativa alla *Zocotera Insula*). Tali nesonimi racchiudono una complessa, lunga e densa geostoria di trasferimenti di saperi, fantasie, speranze e sovrascritture che solamente la collaborazione multidisciplinare può illuminare.

Il patrimonio culturale, di cui la toponomastica è una componente importante, è un collegamento fra passato e futuro ed è fondamentale per delineare le diverse identità, per la costruzione della pace e lo sviluppo sostenibile.



Nella tavola *Presbyterii Iohannis, sive, Abissinorum Imperii Descriptio* di Abramo Ortelio (1587 ca) l’Africa è rappresentata come il continente che ospita la mitica figura del Prete Gianni, sovrano cristiano nestoriano lungamente cercato dagli occidentali. Da un mito all’altro, la *Zocotera Insula* merita una legenda dedicata alla storia dei nesonimi a lei attribuiti da diversi popoli e civiltà. Per gentile concessione di Stefano Bifulco, *Antiquarius*, Roma

In Abraham Ortelius’s map *Presbyterii Iohannis, sive, Abissinorum Imperii Descriptio* (c. 1587), Africa is depicted as the continent of the legendary figure of Prester John, a Nestorian Christian ruler long sought after by Westerners. From one myth to another, the *Zocotera Insula* deserves a lengthy legend dedicated to the history of the nesonyms attributed to it by various peoples and civilisations. Courtesy of Stefano Bifulco, *Antiquarius*, Roma

The Nesonyms and Cultural Heritage

Historical travel literature and cartographic sources have made it possible to reconstruct and understand the material and symbolic importance attributed to Socotra by Mediterranean civilizations, and to analyze how it was depicted by past cartographers. These documents illuminate the geographical knowledge that has been preserved over the centuries, as well as the development of increasingly precise and detailed iconographies that are rich in cultural, social, economic and anthropological meanings.

The nesonyms by which Socotra has been recorded in sources over the millennia, and their interconnections, provide an evocative synthesis of this process and, more generally, of the cultural heritage (both real and mythological, tangible and imaginary) of the civilizations that met, interacted, and clashed around the island (figure 11 and legend relating to the *Zocotera Insula*). These names encapsulate a complex, long, and rich geo-history of the transfer of knowledge, imaginations, hopes, and layers of meaning that only multidisciplinary collaboration can illuminate.

Cultural heritage, of which place names are an important part, is a link between the past and the future that is fundamental to defining diverse identities, building peace, and achieving sustainable development.

Crediti: Per maggiori informazioni si rinvia al saggio Annalisa D’Ascenzo, *Socotra, un’isola liminare tra miti ed esperienze odeporiche mediterranee*, GEOSTORIE, 33 (2), 155-187, <https://hdl.handle.net/11590/518856>. Ringrazio Gianfredi Pietrantonì per la verifica dei testi in inglese; Luca Chinello per la grafica e il supporto.

Credits: For further information, please refer to the essay by Annalisa D’Ascenzo, *Socotra, un’isola liminare tra miti ed esperienze odeporiche mediterranee*, GEOSTORIE, 33 (2), 155-187, <https://hdl.handle.net/11590/518856>. I would like to thank Gianfredi Pietrantonì for proofreading the English text; Luca Chinello for the graphics and support.